



Gianni Long

(membro del gruppo di lavoro sulla legislazione dell'Unione europea della Conferenza europea delle chiese - KEK, docente di Diritto ecclesiastico nella Facoltà valdese di teologia di Roma)

La Conferenza delle chiese europee (KEK) e l'attuazione del Trattato di Lisbona¹

SOMMARIO: 1. La Conferenza delle chiese europee – 2. La KEK in dialogo con gli organismi cattolici e le istituzioni europee – 3. La KEK in dialogo con gli organismi cattolici e le istituzioni europee- 4- Il documento comune KEK-COMECE sull'attuazione dell'art. 17 – 5. La proposta della KEK per un dialogo aperto, trasparente e regolare.

1 - La Conferenza delle chiese europee

La nascita della Conferenza delle chiese europee (KEK dalla sigla tedesca) risale al 1959, nel contesto dell'Europa divisa dalla guerra fredda, che aveva spezzato l'unità di chiese "sorelle" da secoli: basti pensare alle chiese tedesche. Al termine della seconda guerra mondiale fu sciolta la Chiesa evangelica tedesca, formata nel 1933 dal regime nazista (così come nel 1922, con decreto della Repubblica di Weimar, era stata creata la Federazione delle Chiese evangeliche). Nel 1948 le Chiese evangeliche tedesche formarono la *Evangelische Kirche Deutschland (EKD)*. Per la prima volta nella storia tedesca si trattava di una "libera associazione" non voluta dal potere politico. Ma la politica, sotto forma di divisione delle due Germanie, tornò presto a condizionare le vicende ecclesiastiche. Gli sforzi per mantenere unita la EKD furono enormi, ma fallirono definitivamente con la costruzione del muro di Berlino nel 1961. Da quella data l'EKD rimase solo nella Repubblica federale, mentre nella DDR si costituiva una nuova federazione delle sole chiese orientali. La nuova riunificazione avvenne nel 1991.

¹ Relazione tenuta al Convegno di studi sul tema "Diritto della Unione Europea e status delle confessioni religiose" (Roma, Istituto Sturzo, 8-9 ottobre 2010) organizzato dal Centro Studi sugli Enti Ecclesiastici – CESEN, destinata alla pubblicazione negli Atti, pubblicata per la cortese disponibilità del CESEN.



La vicenda tedesca costituisce un buon esempio del problema prevalente che toccava le chiese europee, divise da un confine artificiale e ferreo. Protestanti e ortodossi collaboravano ampiamente sin dall'inizio del XX secolo e dal 1948 erano riuniti, sul piano mondiale, nel Consiglio Ecumenico delle Chiese. La divisione portava un duplice dramma: da una parte, la separazione di fatto di chiese storicamente legate da stretti vincoli (come quelle tedesche, o i luterani svedesi e quelli estoni); dall'altra c'era il forte rischio che la barriera politica diventasse una barriera confessionale, con l'Europa occidentale cattolica e protestante e quella orientale (formalmente atea, ma) fondamentalmente ortodossa.

Absolutamente prioritario era quindi mantenere il legame di fraternità tra i cristiani delle due parti del continente. Un forte impulso venne dai paesi scandinavi, che avevano una posizione di relativa neutralità, con paesi membri della NATO (Norvegia e Danimarca), sotto un protettorato russo di fatto (Finlandia), o neutrali anche formalmente (Svezia). L'obiettivo era quello di riunire tutti i cristiani, tranne i cattolici, che, almeno dall'enciclica *Mortalium animos* del 1928, non partecipavano direttamente al movimento ecumenico². La KEK riunì quindi protestanti, ortodossi, anglicani e vecchio-cattolici, in una serie di riunioni che per anni si svolsero prevalentemente a Nyborg Strand in Danimarca; una Assemblea, quella del 1964, dovette svolgersi su di una nave in acque internazionali per risolvere i problemi di visto, altrimenti insuperabili per i delegati provenienti dall'est³. Fu proprio in quella Assemblea del 1964 che fu approvato per la prima volta uno statuto della KEK.

L'interesse prevalente per il mantenimento delle relazioni con l'est europeo portò la KEK a osservare una certa distanza dai processi politici di unificazione della sola Europa occidentale e a concentrarsi piuttosto sulle trattative paneuropee, come l'atto finale di Helsinki del 1975: la ricerca della pace e la difesa dei diritti umani fu posta tra le finalità della KEK "in conformità con l'atto finale di Helsinki". Per motivi in parte analoghi (legame con i cattolici dell'est europeo), in parte diversi, anche la Chiesa cattolica mostrò un relativo interesse per i primi tentativi di unire l'Europa occidentale sul piano militare (NATO, Comunità europea di difesa poi Unione europea Occidentale) e commerciale (CECA, Euratom, MEC), mentre la Santa Sede partecipò

² Rinvio su queste vicende, ed anche per una più completa descrizione della KEK, a G. LONG, *Ordinamenti giuridici delle chiese protestanti*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 149 ss.

³ G.G. WILLIAMS, *Conferenza delle chiese europee*, in *Dizionario del movimento ecumenico*, Bologna, EDB, 1994, p. 238.



formalmente alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che portò appunto all'atto finale di Helsinki.

Negli anni Settanta si produsse una svolta nei confronti degli organismi della Comunità europea. Una svolta che si manifestò in modi diversi per l'asimmetria istituzionale tra cattolici, da una parte, protestanti e ortodossi dall'altra. Dal 1970 furono stabilite formali relazioni diplomatiche tra l'allora CEE e la Santa Sede. Ma è facile individuare la contemporaneità dell'interesse, più informale ed all'inizio quasi individuale, di protestanti e ortodossi verso le organizzazioni europee. A partire da incontri tra funzionari delle comunità europee a Bruxelles, appartenenti a diverse chiese della KEK, si organizzò una *Commissione ecumenica europea chiesa e società*, costituita formalmente nel 1978 a Bruxelles. Nel 1990 vi fu il primo incontro ufficiale tra esponenti delle chiese protestanti e anglicane d'Europa e l'allora presidente del Consiglio CEE Jacques Delors.

Dopo gli avvenimenti del 1989 e l'ingresso di gran parte dei paesi dell'Europa centrale ed orientale prima nel Consiglio d'Europa e poi nell'Unione europea, la KEK ha considerevolmente mutato il proprio campo di azione, indirizzandolo essenzialmente sul rapporto con le istituzioni europee. Nel 1999 la KEK si è fusa con la *Commissione Chiesa e società*, aprendo propri uffici di rappresentanza a Bruxelles e Strasburgo. È da notare quindi che la KEK ha una struttura modulare: all'origine si componeva di un solo organismo, una Commissione denominata *Chiese in dialogo*. Dal 1999 si è aggiunto un secondo "pilastro", che è appunto *Chiesa e società*, articolata in vari gruppi di lavoro, uno dei quali segue specificamente l'evoluzione istituzionale e giuridica dell'Unione europea (ricordo che la KEK comprende chiese di tutti i paesi d'Europa, anche quelli non membri dell'UE). Dall'Assemblea del 2009, i pilastri della KEK sono divenuti tre, con l'integrazione del *Comitato delle Chiese per i migranti in Europa (CCME)*. Anche questo organismo è nato per iniziativa di un limitato numero di soggetti, poi ha affiancato il lavoro della KEK e ora ne è parte integrante. Questa struttura di *work in progress* ha comportato ovviamente qualche problema; nel 2009 è stata nominata una commissione per rivedere la struttura organizzativa della KEK, che riferirà alla prossima Assemblea del 2013 (convocata in anticipo rispetto all'ordinaria scadenza sessennale).

2 - La KEK in dialogo con gli organismi cattolici e le istituzioni europee



La funzione di collegamento tra le chiese dell'est e dell'ovest europeo resta tra le funzioni eminenti della KEK, pur in un contesto molto diverso da quello della "cortina di ferro". Ma ad essa si sono affiancate due altre finalità rilevanti: il dialogo con le altre organizzazioni religiose e *in primis* con la Chiesa cattolica; ed il rapporto con le organizzazioni politiche europee, sia l'Unione europea (che, nonostante i ripetuti allargamenti, comprende solo una parte del continente), sia con gli organismi "paneuropei", il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Quest'ultima è la discendente diretta della Conferenza di Helsinki, il cui ruolo si è visto essere stato fondamentale per l'incontro tra le confessioni religiose e la politica europea.

Per quanto concerne in particolare il rapporto con la Chiesa cattolica, la KEK negli ultimi decenni ha collaborato strettamente con l'analogo organismo cattolico, il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE), che a sua volta ha un organismo di rappresentanza presso le organizzazioni europee (COMECE). Lo sviluppo del dialogo ecumenico in Europa tra cattolici, rappresentati dal CCEE e protestanti, ortodossi, anglicani e vecchio-cattolici, rappresentati dalla KEK si è sviluppato in tre Assemblee ecumeniche europee (Basilea 1989, Graz 1987, Sibiu 2007) e nella firma della Carta ecumenica a Strasburgo nel 2001⁴.

In particolare la Carta ecumenica è stata sottoscritta a Strasburgo dalle organizzazioni europee (KEK e CCEE) e fatta propria in modi diversi da varie chiese nazionali: in alcuni paesi (come la Germania e la Svizzera) è stata firmata solennemente dai rappresentanti delle chiese nazionali; in Italia, oltre all'approvazione di un documento nel corso del terzo Convegno Ecumenico italiano (Terni 2006), una chiesa evangelica l'ha inserita nel proprio statuto. Si tratta della Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI), il cui nuovo statuto, approvato nel 2004, contiene l'affermazione: "La Chiesa fa propria la *Carta Ecumenica* firmata a Strasburgo il 22 aprile 2001"⁵. Risulta che questo sia l'unico caso in Europa di "incorporazione della Carta nello statuto di una chiesa.

La Carta si suddivide in tre parti. Le prime due sono incentrate su aspetti teologici ed ecclesiali. La terza è intitolata *La nostra comune*

⁴ Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa-Conferenza delle Chiese europee, *Charta Oecumenica. Un testo, un processo, un sogno delle Chiese in Europa*, Torino-Leumann, Claudiana-Elledici, 2007.

⁵ Chiesa Evangelica Luterana in Italia, *Statuto e Regolamento del collegio dei conciliatori*, Roma, s.d. (ma 1995), p. 6. Sulla posizione della Carta nel diritto canonico v. **G. FELICIANI**, *La rilevanza canonica della Carta Ecumenica*, in *Ius*, 2008, 55, p. 489.



responsabilità in Europa e contiene, tra l'altro, al paragrafo 7, l'impegno "a intenderci tra noi sui contenuti e gli obiettivi della nostra responsabilità sociale e a sostenere il più possibile insieme le istanze e la concezione delle Chiese di fronte alle istituzioni civili europee"⁶.

Dal punto di vista del rapporto tra le chiese europee e le istituzioni, si tratta di un impegno fondamentale, che è stato sostanzialmente mantenuto nel decennio intercorso dalla firma della Carta. Non è questa la sede per un'ampia disamina delle posizioni assunte nel tempo dalla KEK-Chiesa e società e dal CCEE-COMECE nei confronti di tutte le organizzazioni continentali, e in particolare dell'Unione europea. Basti una breve sintesi delle posizioni assunte sui temi che interessano questo convegno.

In occasione del Trattato di Amsterdam (1997) fu per la prima volta introdotta nei trattati europei una dichiarazione sui rapporti con le organizzazioni religiose. Si trattò di una iniziativa eminentemente nazionale, da parte delle chiese (cattolica ed evangelica) della Germania, preoccupate che una futura armonizzazione fiscale europea mettesse in pericolo il sistema della *Kirchensteuer*. L'iniziativa, sostenuta dai rispettivi organismi europei, riuscì a metà: si ottenne l'affermazione che l'Unione rispetta le relazioni stabilite a livello nazionale tra Stato e chiese (formula poi ripetuta in tutti i passaggi successivi, dal Trattato costituzionale a Lisbona). Ma essa non fu inclusa nel Trattato, bensì in una dichiarazione allegata (la n. 11). Inoltre, fu stabilita la parificazione tra organizzazioni religiose e quelle di libero pensiero, anch'essa poi riprodotta in tutte le versioni successive.

La prima Convenzione europea nacque per predisporre la Carta europea dei diritti fondamentali. Essa fu solennemente proclamata al vertice di Nizza del 2000, ma rimase poi in una sorta di limbo giuridico sino a Lisbona 2007, quando fu inclusa a tutti gli effetti nei trattati. Tra le migliaia di soggetti che fecero pervenire alla Convenzione le proprie osservazioni, le chiese europee si presentarono in ordine sparso. Molte organizzazioni, anche interne alle chiese rappresentate da KEK e COMECE espressero separatamente le proprie opinioni.

La seconda Convenzione europea nacque nel 2002 per elaborare il Trattato costituzionale; e gli organismi della KEK (la *Commissione Chiesa e società*) e del CCEE (la COMECE) formularono una serie di documenti comuni, anche insieme ad altri organismi religiosi come la Caritas ed Eurodiaconia. Si trattava dell'attuazione del preciso impegno contenuto nel paragrafo 7 della Carta ecumenica, ma anche di una significativa voce comune delle chiese. I documenti presentati in

⁶ *Charta Oecumenica*, cit., p. 26.



comune lasciavano, in alcuni punti, opzioni diverse, come sulla contrastata questione del prologo. Ma si trattava in ogni caso di documenti comuni; ed in particolare identiche erano le posizioni sugli artt. 52-53 del Trattato costituzionale, che riguardavano le organizzazioni religiose e corrispondevano sostanzialmente alla norma del Trattato di Lisbona di cui stiamo discutendo. Come noto, il Trattato costituzionale (Trattato di Roma) venne respinto dai referendum popolari in alcuni paesi europei (segnatamente in Olanda e in Francia) e si decise di addivenire ad una soluzione semplificata, che è quella poi approvata nel dicembre 2007 a Lisbona ed entrata in vigore il 1° dicembre 2009.

3 - La discussione sul Trattato di Lisbona. La posizione delle chiese italiane

La scelta di un Trattato “semplificato” consentì alla KEK di adottare un nuovo metodo di lavoro, superando alcuni dei problemi che si erano posti nel recente passato. La soluzione prescelta dai governi era quella di non formulare un Trattato “nuovo”, ma di inserire delle “novelle” di modifica nei trattati esistenti. Ciò troncava sostanzialmente alcune discussioni che erano state accese durante l’elaborazione del Trattato costituzionale, non solo tra KEK e cattolici, ma anche all’interno delle chiese KEK. Alludo in particolare alla questione delle origini cristiane (o giudaico-cristiane) dell’Europa. In occasione dell’Assemblea KEK di Trondheim (2003) la discussione tra i rappresentanti delle chiese KEK fu accesa, sostenendosi da parte degli esponenti di alcune chiese maggioritarie (le cosiddette chiese multitudiniste) l’opportunità dell’inserimento di questa formula, come mero riferimento alla storia. Le chiese minoritarie erano invece generalmente contrarie, poiché una formula del genere avrebbe rischiato di incidere sull’eguaglianza dei cittadini e sulla libertà degli altri culti. L’Assemblea non si pronunciò su questo tema e la proposta formulata dalla *Commissione Chiesa e società* era su questo punto “aperta”, anche per mantenere il massimo possibile di unità con la COMECE.

In un Trattato semplificato, per evitare future trappole referendarie (che per altro scattarono, come noto, in Irlanda, ma vennero superate permettendo al Trattato di Lisbona di entrare in vigore), questo tipo di discorso di principio andava accuratamente evitato. Ciò permise a KEK e COMECE di procedere in perfetto accordo, concentrandosi quasi esclusivamente sul tema del rapporto tra organismi europei ed organizzazioni religiose. È da sottolineare che, tra



gli altri argomenti sostenuti in comune da KEK e COMECE, c'era la già menzionata inclusione nel Trattato di Lisbona della Carta europea dei diritti fondamentali (la "Carta di Nizza" del 2000).

Per quanto riguarda le organizzazioni religiose, la scelta fu di includere nel già esistente Trattato sul funzionamento dell'Unione europea un nuovo articolo 17, che è quello a cui è rivolta principalmente l'attenzione del presente convegno:

"Art. 17

1. L'Unione rispetta e non pregiudica lo *status* di cui le chiese e le associazioni o comunità religiose godono negli Stati membri in virtù del diritto nazionale.

2. L'Unione rispetta ugualmente lo *status* di cui godono, in virtù del diritto nazionale, le organizzazioni filosofiche e non confessionali.

3. Riconoscendone l'identità e il contributo specifico, l'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali chiese e organizzazioni".

A differenza della lunga – e fallimentare – elaborazione del Trattato costituzionale, la redazione del Trattato di Lisbona fu, come noto, velocissima, concludendosi nel dicembre 2007. Non fu quindi possibile una consultazione delle chiese membro della KEK prima della formulazione del Trattato. Ma, poiché la cosa era stata oggetto di pressanti richieste, una organica consultazione fu organizzata sulla *implementation* del Trattato nel corso del 2008-2009, contemporaneamente al processo delle ratifiche, parlamentari o referendarie, da parte degli Stati. La bozza di un documento elaborato in comune tra *Chiesa e società* e la COMECE fu inviato all'inizio del 2009 alle chiese ed organizzazioni membri della KEK.

Le diverse chiese italiane aderenti alla KEK e la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia hanno risposto con un documento comune della primavera del 2009, di cui ritengo utile riportare un sommario⁷

Il documento delle chiese italiane si apre con una considerazione. L'iniziativa della KEK è particolarmente utile per le chiese minoritarie, che, pressoché impossibilitate ad esprimere la loro posizione nel dibattito nazionale, possono farlo in sede europea in cooperazione con le chiese sorelle della KEK. È importante che le chiese (di maggioranza

⁷ Response to CEC-CSC "*Implementation of article 17(3) of the treaty on the functioning of the European Union (Lisbon Treaty) by italian churches*", documento inedito della primavera 2009. Si ringrazia la FCEI per la disponibilità del documento, redatto in originale inglese.



e di minoranza) dialoghino tra di loro, senza lasciare ad altri (*mass media*, pubblici funzionari) di dare conto delle loro posizioni. Nell'esperienza delle chiese italiane, ciò provoca spesso incomprensioni e travisamenti delle posizioni espresse dalle chiese.

Il documento formula quindi alcune considerazioni sulla storia italiana, sottolineando che caratteristica di una democrazia è l'eguaglianza dei cittadini, come individui e come gruppi, senza discriminazioni in particolare per quanto riguarda il credo religioso. Le chiese sono parti della società civile ed hanno il diritto e il dovere di interagire con le istituzioni per rispondere alla loro vocazione di promuovere eguaglianza, giustizia e diritti umani. Le chiese e le istituzioni politiche hanno per altro differenti ruoli, che vanno preservati in un sistema che separi le competenze ed eviti sovrapposizioni. Ciascuna chiesa ha la propria storia di presenza e di dialogo, che può essere diversa nei differenti Stati nazionali, senza che tali differenze possano costituire la base per particolari privilegi. È quindi benvenuta la previsione del Trattato di Lisbona che sia stabilito un dialogo con tutte le comunità di fede.

Per quanto riguarda le specifiche domande poste dalla KEK-*Chiesa e società* alle chiese membro, esse sono tre:

- chi partecipa al dialogo previsto dall'art. 17;
- quali regole procedurali devono essere stabilite per il dialogo;
- proposte concrete per stabilire "positive pratiche di dialogo".

Le chiese italiane sottolineano, circa il primo punto, l'opportunità che sia indicato un *facilitator*⁸, per permettere alle chiese di avere un accesso diretto alle istituzioni europee, per evitare il suaccennato rischio che le posizioni delle chiese siano esposte e travisate da altri soggetti, evitando però che ciò possa costituire per le chiese un privilegio rispetto ad altri soggetti sociali.

Sul secondo punto, le chiese italiane non formulano particolari osservazioni, mentre sul terzo fanno riferimento alla risoluzione del 13 gennaio 2009 del Parlamento europeo, che auspica che i principi di dialogo e cooperazione introdotti a livello europeo possano essere realizzati anche a livello nazionale. La risoluzione in questione⁹. si riferisce al dialogo con la società civile e non solo con le organizzazioni religiose. Sembra di cogliervi, accanto all'apprezzamento poco sopra espresso per l'art. 17, una eco della antica predilezione dei protestanti italiani per il "diritto comune". Se si sviluppasse adeguatamente tutti

⁸ Vedi paragrafo seguente.

⁹ Il riferimento è al punto 6 della risoluzione 2008/2067 del Parlamento europeo del 13 gennaio 2009 sulle prospettive di sviluppo del dialogo civile dopo il Trattato di Lisbona.



i mezzi di partecipazione alla vita dell'Unione europea, non vi sarebbe forse bisogno di una norma specifica per le organizzazioni religiose. Va comunque osservato che, pur con queste riserve, il documento delle chiese italiane mostra pieno apprezzamento per l'opera svolta dalla KEK.

4 - Il documento comune KEK-COMECE sull'attuazione dell'art. 17

Esperite le consultazioni interne ai due organismi, il 27 aprile 2010 la Plenaria della COMECE e il *Presidium* della KEK hanno approvato un documento comune sull'art. 17 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea ed in particolare sulla realizzazione del dialogo previsto dal terzo comma¹⁰.

Il documento parte dall'osservazione che il dialogo tra istituzioni politiche e comunità religiose è un significativo elemento della partecipazione democratica. Il nuovo articolo introduce per la prima volta a livello di norme europee vigenti l'impegno ad un dialogo "aperto, trasparente e costruttivo", riconoscendo il "contributo specifico" delle religioni alla tradizione europea ed alla integrazione europea. La KEK e la COMECE salutano con gioia questo riferimento normativo, che riflette decenni di esperienza nel dialogo tra istituzioni europee e comunità religiose. Il documento ricostruisce poi i principali passi di questo dialogo, qui già in parte indicati nel primo paragrafo di questo scritto. Sottolinea che, per le chiese, il dialogo non si esaurisce negli incontri ufficiali, ma i suoi principi (diritti umani, libertà, democrazia, eguaglianza e ruolo della legge) ispirano il quotidiano lavoro di migliaia di comunità religiose in Europa. Nessun altro *partner* delle istituzioni europee può vantare un radicamento così vasto nelle società del continente.

Il documento formula poi le domande che abbiamo già in parte incontrato nel processo di discussione interno alla KEK.

Chi partecipa al dialogo previsto dall'art. 17?

KEK e COMECE sostengono che il dialogo, già positivo da anni con la presidenza della Commissione europea e che ha avuto da ultimo sviluppi negli incontri semestrali con la presidenza di turno del

¹⁰ *Artiche 17 of the Treaty on the functioning of the European Union. General Considerations on the implementation of the dialogue foreseen by its paragraph 3, COMECE, Assemblée plénière, Printemps 2010. Doc. 8.1A (EN).*



Consiglio europeo, deve coinvolgere anche le altre istituzioni europee. Ci devono essere *multiple entry points*. Dal punto di vista delle chiese, si sottolinea che al dialogo devono partecipare sia chiese di maggioranza sia chiese di minoranza.

Quali regole procedurali devono essere stabilite per il dialogo?

Il dialogo, secondo l'art. 17, deve essere aperto. Ciò significa coinvolgimento dei cittadini; allargamento a tutte le tematiche di competenza dell'Unione; franchezza nelle discussioni, senza nascondere dissensi e punti di crisi. Il secondo obiettivo è la trasparenza. Le chiese, tramite la propria stampa e i siti informatici, daranno ampie informazioni ai cittadini; in questo senso la trasparenza del dialogo non va intesa come un obbligo formale, ma come una positiva opportunità per gli organismi europei di spiegarsi di fronte ad una vasta opinione pubblica, e per le chiese di divulgare le proprie posizioni. Infine, l'obiettivo di un dialogo regolare non si esaurisce nei periodici incontri di vertice, ma dovrebbe comprendere varie forme di incontri, seminari e partecipazione alle udienze conoscitive del Parlamento europeo.

Qui termina il documento comune tra KEK e COMECE dell'aprile 2010. Abbiamo però visto che il documento sottoposto dalla KEK alle proprie chiese membro comprendeva anche una terza domanda, quella di proposte concrete per stabilire "positive pratiche di dialogo". Su questo punto la KEK ha proseguito sulla propria strada. Non si tratta invero di una differenza di merito tra le posizioni della KEK e degli episcopati cattolici. A quanto mi è stato riferito¹¹, le posizioni espresse nel documento riportato nel prossimo paragrafo sono largamente condivise. Si è trattato piuttosto di una scelta "diplomatica".

I primi incontri dei rappresentanti della KEK e della COMECE con i nuovi organismi europei usciti dal Trattato di Lisbona (che come noto hanno istituito in particolare due figure nuove: un presidente stabile del Consiglio e un commissario per la politica estera e di sicurezza) erano programmati per la fine del 2010-inizio 2011, partendo dall'incontro con il presidente del Parlamento europeo Jerzy Buzek il 17 novembre¹². Alla COMECE è parso inopportuno formulare un programma di proposte concrete prima dei contatti formali con i nuovi

¹¹ Ringrazio il past. Rüdiger Noll, direttore della Commissione "Chiesa e società" della KEK per le informazioni e i documenti citati in questi due ultimi paragrafi.

¹² *CSC Update on European Affairs*, n. 33 del 5/2010, pp. 2-3. Al momento in cui concludo queste note non ho avuto informazioni sull'esito dei primi incontri.



titolari di incarichi europei. Al contrario, la KEK ha ritenuto che, nell'obiettivo della "trasparenza" del dialogo, fosse positivo delineare le proprie posizioni come "punto di partenza per le discussioni con le istituzioni europee". Si tratta quindi di un documento di lavoro, approvato dal solo *Presidium* della KEK nel luglio 2010 (quindi dopo il documento comune con la COMECE). Esso è suscettibile evidentemente di variazioni dopo i contatti con gli esponenti europei e presumibilmente destinato ad essere approvato, con variazioni, insieme alla Plenaria del COMECE al termine di questa prima serie di incontri.

Si tratta per altro di un documento di grande interesse perché delinea compiutamente lo schema ipotizzato di "dialogo aperto, trasparente e regolare", come formulato in prima istanza dalla KEK e già oggetto di ampie consultazioni con le chiese membro. Inoltre esso fornisce informazioni preziose, e di solito poco note, sulle prassi seguite in questi ultimi anni e che quindi in qualche modo fanno parte dell'*acquis* europeo. È parso dunque interessante riprodurlo integralmente (in versione italiana dall'originale inglese) a conclusione di queste note sulla posizione della KEK nei confronti dell'attuazione del Trattato di Lisbona.

5 - La proposta della KEK per un dialogo aperto, trasparente e regolare

Riproduciamo qui di seguito integralmente il documento approvato dal *Presidium* della KEK nel luglio 2010 ed intitolato **Attuazione dell'art. 17, parte seconda** (ricollegandosi alla prima parte che è il documento approvato congiuntamente con la COMECE nell'aprile dello stesso anno).

Status delle chiese

Per le iniziative che modificano o toccano lo status delle chiese (v. art. 17.1 TFUE) in uno o più Stati membri, le chiese devono essere coinvolte sin dall'inizio della procedura.

Responsabili per il dialogo nelle istituzioni

Raccomandiamo che il presidente del Consiglio europeo nomini un responsabile (Facilitator) per il dialogo con le chiese e comunità religiose.

L'attuale e il precedente presidente del Parlamento europeo hanno già provveduto a designare membri dei rispettivi gabinetti per i contatti con le chiese e comunità religiose. Raccomandiamo la formalizzazione di questi incarichi.



Uno dei 14 vicepresidenti del Parlamento europeo dovrebbe essere designato come referente politico per il dialogo con le chiese e comunità religiose.

Un dialogo dovrebbe essere stabilito con l'alto rappresentante dell'UE per la politica estera e di sicurezza.

Il ruolo e le competenze di questi responsabili dovrebbero essere definiti sulla base di quelli esistenti nell'ufficio dei consiglieri politici della Commissione europea¹³.

Gruppi di esperti e consultazioni pubbliche

Le chiese dovrebbero essere invitate in misura crescente a offrire la propria esperienza in commissioni e gruppi di esperti.

La partecipazione di chiese e comunità religiose a pubbliche consultazioni e udienze conoscitive dovrebbe essere rafforzata, tenendo conto del rilievo del loro contributo alle società europee.

Incontri ad alto livello

La pratica oggi seguito di incontri annuali ad alto livello tra i rappresentanti di chiese e comunità religiose e i presidenti della Commissione, del Parlamento e del Consiglio europei dovrebbe essere mantenuta. La Commissione Chiesa e società della KEK e la COMECE desiderano partecipare all'organizzazione di questi incontri e di far sì che sia chiese di maggioranza, sia di minoranza possano essere rappresentate ed ascoltate.

Considerato l'alto numero di argomenti in discussione, dovrebbe essere considerata l'ipotesi di un ulteriore incontro, nella seconda metà di ciascun anno, tra i rappresentanti di chiese e comunità religiose e i presidenti della Commissione, del Parlamento e del Consiglio europei.

Un incontro annuale dovrebbe essere previsto anche con l'alto rappresentante dell'UE per la politica estera e di sicurezza.

Secondo la prassi attuale, dovrebbe esserci un incontro tra i rappresentanti delle chiese (COMECE e Commissione Chiesa e società della KEK) con i governi che assumono a rotazione la presidenza del Consiglio europeo.

Come regola generale, dovrebbe essere previsto che siano le chiese e comunità religiose a decidere i propri rappresentanti negli incontri ad alto livello con gli organi dell'UE.

Seminari di dialogo e informazioni

Seminari di dialogo tra rappresentanti delle chiese e degli organi dell'UE dovrebbero continuare ad essere organizzati regolarmente da

¹³ Nella Commissione, un membro dell'ufficio dei consiglieri politici è responsabile per i rapporti con le chiese e comunità religiose. E un membro del gabinetto del presidente della Commissione è incaricato di servire come punto di riferimento in questa materia (nota nel testo).



Commissione europea, COMECE e Commissione Chiesa e società della KEK.

Analoghi seminari potrebbero essere organizzati da COMECE e Commissione Chiesa e società della KEK insieme al Parlamento e al Consiglio.

Regolari incontri di informazione dovrebbero essere organizzati sul programma legislativo e di lavoro e sulla politica annuale della Commissione europea.